

Vittimismo e messaggi nella lettera del capo P2

# Licio Gelli vuole tornare, ma nella sua «villa-covo»

Consegnato ai giudici l'esposto del «Venerabile» - Ma il magistrato titolare è in ferie - Gli avvocati: «Nessun baratto»



Licio Gelli

ROMA — L'imprendibile Licio Gelli, l'uomo più ricercato d'Italia ha nostalgia della sua casa nel Casentino, la famosa «Villa Vanda» alla periferia di Arezzo. Così almeno scrive nell'accurata lettera consegnata dal suo legale proprio ieri mattina all'Ufficio Istruzione di Roma, dove annuncia «ufficialmente» la volontà di costituirsi. Torno in Italia, dice pressappoco, solo a patto di poter restare nella mia dimora, ovviamente agli arresti domiciliari.

La volontà del Maestro Venerabile di rientrare in patria per saldare i suoi conti con la giustizia è nota da tempo, ma stavolta giura di fare sul serio: «Sono stanco di essere un uomo in fuga e non sopporto più questa latitanza che appare senza fine, soprattutto perché sono ammalato». Il mio desiderio — insiste cambiando tono — è di tornare al più presto in Italia per discolorarmi, per respingere tutte le infamanti accuse che mi sono state rivolte.

Fin qui lo sfogo di Gelli, mentre le restanti due cartelle vergate a mano restano rigorosamente top secret. «Almeno fino a quando — hanno fatto sapere i suoi legali — non le avrà letto il capo dell'Ufficio Istruzione di Roma, il dottor Cudillo, che attualmente si trova in ferie». Assediato dai giornalisti, il magistrato che sostituisce Cudillo si schermisce giurando di non aver nemmeno aperto la busta. «La consegnerei direttamente al titolare dell'ufficio», ha assicurato.

È da dire che le valutazioni dei giudici finora non sono state improntate sulla linea «durissima». Dalle iniziali imputazioni di cospirazione, associazione segreta, ricatti, tangenti e via elencando sono sopravvissuti pochi reati, certo non lievi ma tutto sommato «minori». Tra i mandati di cattura romani c'è l'associazione per delinquere, che vede Gelli indiziato insieme al «capitano» della Loggia P2, Umberto Ortolani compreso.

C'è poi lo spionaggio, con altri imputati altrettanto «eccellenti», dal giorno-

tratta di un patteggiamento, come qualcuno ha interpretato la mossa di Gelli — spiega il legale — egli non vuole in proposito un'assicurazione da parte dei giudici, barattando il suo ritorno in Italia con l'impegno che sarà assegnato agli arresti domiciliari a «Villa Vanda». Qui siamo di fronte a una precisa norma di legge che prevede tale beneficio per il detenuto che abbia compiuto il sessantacinquesimo anno di età. Anzi, lo impone salvo che non ricorrano tre circostanze: il pericolo di fuga, l'inquinamento delle prove e la pericolosità dell'imputato.

Ovviamente, secondo il legale queste circostanze non sono nemmeno in discussione: Perché dovrebbe fuggire di nuovo, se torna proprio per costituirsi? Nemmeno per il rischio di inquinamento delle prove c'è problema, a sentire l'avvocato. «L'inchiesta su Gelli dura da tre anni, ormai...». Infine la pericolosità. Insiste Di Pietropalo: «Ma cosa volete da un uomo di 65 anni che è pure incensurato? Eppoi i giudici non devono valutare il rivoltello bollito della faccenda, ma dare un giudizio esclusivamen-

te giuridico».

Raimondo Bultrini

# Bellocchio (PCI): «Si costituisca ma senza dettare alcuna condizione»

ROMA — Torna Gelli? «Sarebbe inaccettabile, lo ripetiamo, qualsiasi tipo di baratto, proprio perché la loggia P2, nell'ambito dei poteri occulti, rappresenta un fenomeno tutto particolare. Abbiamo tutto l'interesse che Gelli venga interrogato dalla magistratura sui reati che gli sono addebitati e dalla stessa Commissione — che certamente si ricompone ad un suo ritorno — per contestargli tutto quello che emerge dalle documentazioni che abbiamo raccolto». Antonio Bellocchio, parlamentare comunista e membro autorevole della Commissione P2, commenta così a caldo la notizia

della presentazione alla magistratura romana della lettera in cui Gelli ufficializza il suo intento di «costituirsi», a patto che gli vengano concessi gli arresti domiciliari, naturalmente nel «covo» di Villa Vanda. I legali del venerabile negano, però, che si tratti di un patteggiamento. Presentano come un fatto automatico l'applicazione per Gelli di una norma di legge. «Spetta alla magistratura, che è sovrana, di decidere. Die non si tratti di una materia «automatica» lo dimostra, se non altro, il «caso Naria». L'importante è che Gelli si costituisca senza dettare condizioni». L'avvocato Di Pietro-

polo non s'è lasciato sfuggire anche ieri l'occasione per lanciare qualche strale alla commissione Anselmi, che — ha detto — non avrebbe scoperto alcun delitto che si potesse attribuire al suo difeso. «La Commissione — risponde Bellocchio — non aveva piuttosto il compito di elevare imputazioni, ma di esprimere piuttosto un giudizio politico, che è stato chiarissimo». Ma perché Gelli vuol tornare? «Evidentemente dietro la sua richiesta c'è soprattutto la volontà di ristabilire in Italia i contatti con quei personaggi che anni fa ha dovuto lasciare».

V. VA.

Il teologo brasiliano ha difeso tutte le sue tesi

# Un colloquio di 4 ore tra Ratzinger e Boff

La teologia della liberazione non è più eresia

Il «processo vero e proprio» è stato seguito da un successivo incontro al quale hanno partecipato anche i cardinali Arns e Lorscheider - Come è maturata la marcia indietro del Vaticano - Il ruolo di Casaroli



ROMA — Padre Leonardo Boff al termine del colloquio con il cardinale Ratzinger

CITTA' DEL VATICANO — Quando alle 14,30 di ieri il cardinale Evaristo Arns, arcivescovo di San Paolo, uscendo in automobile dal palazzo dell'ex Sant'Uffizio, ha mostrato numerosi giornalisti il pollice della sua mano destra rivolto in alto sorridendo, si è subito capito che il caso Boff poteva considerarsi concluso positivamente. Il cardinale Arns ha detto significativamente: «Il cielo è sereno». E il cardinale Aloisio Lorscheider, arcivescovo di Fortaleza, che gli sedeva accanto ha dichiarato che l'incontro di Boff con il prefetto della congregazione per la dottrina della fede, cardinale Ratzinger, si è svolto «in un clima fraterno» e che il teologo Boff ha presentato «una buona difesa condensata in 50 cartelle».

Il Vaticano, quindi, ha fatto marcia indietro per quanto riguarda il caso specifico di Boff, avendo constatato che il confronto si era aperto non soltanto con un teologo puro autorevole ma con una parte assai rappresentativa e battagliera della Chiesa latino-americana. Ciò, più volte detto alla gravità del documento firmato dal cardinale Ratzinger e sottoscritto dal Papa contro la teologia della liberazione per gli effetti negativi che ha già prodotto sia a livello ecclesiale che politico.

Il processo contro il teologo brasiliano Leonard Boff, che si è presentato ieri mattina puntualmente alle ore 10 con il suo interprete, si è svolto in due fasi contrariamente ad ogni procedura. Dopo le contestazioni di rito da parte del cardinale Ratzinger, che era assistito dall'argentino mons. J. Mejia, padre Boff ha letto le sue 50 cartelle con le quali ha ribadito punto per punto, con una esposizione serena e incalzante, le sue tesi già illustrate nel libro incriminato «Chiesa: carisma e potere». Partendo dalla realtà latino americana e da quella brasiliana in particolare contrassegnata da ingiustizie e discriminazioni (lavori forzati, morti di fame, epidemie di malaria, ecc.), Boff ha spiegato le ragioni per cui la teologia deve essere, oggi, a fianco del popolo e di questa liberazione. Ha illustrato il perché spetta al potere sacro, come tra professori. È stato anche servito

il caffè ed Arns non ha rinunciato alla sua pipa prima che la conversazione si concludesse alle 14,30 in modo soddisfacente. Ecco perché il comunicato emesso nel pomeriggio dalla sala stampa vaticana afferma che l'incontro è avvenuto per offrire al padre Boff la possibilità di chiarire alcuni aspetti del libro che avevano creato difficoltà. Non c'è nel comunicato alcuna frase accusatoria. Si dice al contrario che la conversazione tra il cardinale Ratzinger e il padre Boff si è svolta in un clima fraterno e che tale comunicato è stato redatto di comune accordo. Invece nel comunicato della congregazione per la dottrina della fede del 5 settembre, appena due giorni prima del processo, si afferma che la dottrina di Boff era ritenuta pericolosa per la sede dell'intera comunità ecclesiale, anche per la diffusione che le è stata data. Veniva, inoltre, rilevato che il dicastero vaticano avrebbe reso pubblica la lettera critica indirizzata da Ratzinger a Boff (in sostanza si minacciava la condanna) qualora questi non avesse chiarito la sua posizione in sede di colloquio.

Che cosa è accaduto nei due giorni precedenti il processo da indurre Ratzinger a cambiare atteggiamento e ad essere più conciliante? E, in particolare, come mai sono stati ammessi due cardinali ad un colloquio che, secondo la procedura, doveva essere tenuto su un piano strettamente canonico cioè segreto? Ciò non era mai avvenuto con i teologi Kung e Schillebeeckx.

Già il 5 settembre mattina il cardinale Aloisio Lorscheider e monsignor Ivo Lorscheider (quest'ultimo è presidente della conferenza episcopale brasiliana) avevano avuto un colloquio con il Papa al quale avevano fatto osservare che era stato pubblicato un documento di grande portata religiosa e politica senza che loro fossero stati consultati da Ratzinger. Una accusa grave verso quest'ultimo ed il Papa aveva risposto di sapere che ciò era avvenuto. Essi hanno perciò minacciato di sollevare il caso in seno alla conferenza episcopale brasiliana.

Il pomeriggio del 6 settembre ossia alla vigilia dell'inizio del processo contro Boff, il cardinale Evaristo Arns ha avuto un lungo colloquio con il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, a cui, tra l'altro, è

legato da antica amicizia. Arns ha parlato al diplomatico Casaroli con la chiarezza e la concretezza che gli è propria, come sanno bene anche le autorità politiche brasiliane, sottolineando due punti molto seri. Prima di tutto — ha detto Arns — il documento è stato preparato dal dicastero vaticano senza quella consultazione che l'importanza e la delicatezza del problema avrebbero richiesto. Quanto all'accusa di intrecci con il marxismo da parte della teologia della liberazione ha fatto notare Arns che il documento è stato scritto contro ciò che non esiste. Il fatto poi che sia stato annunciato un altro documento sulla teologia della liberazione vuol dire che «il Vaticano rischia di provare che il libro di Boff è vero».

Il cardinale Casaroli si è quindi adoperato perché il caso Boff si risolvesse in un colloquio civile, anziché offrire la base per una contrapposizione di ampie proporzioni, non certo giovevole per la chiesa universale, tra la Santa Sede e l'episcopato brasiliano con incolmabili ripercussioni nel continente latino-americano. Il cardinale Casaroli si è mostrato tra l'altro già molto preoccupato per le accuse troppo rozze contenute nel documento contro i paesi del socialismo reale. Intervendendo perciò sul Papa si è concordato con Ratzinger che nella prima parte dell'incontro con Boff si svolgesse il vero e proprio processo, ma che nella seconda parte fossero ammessi anche i due cardinali a discutere e drammatizzare l'intero caso.

Sollecitato a dire se si sente uno sconfitto o se, invece, ha avuto un'idea, Leonardo Boff ha dichiarato che l'incontro è servito a chiarire le questioni. Richiesto se si sente ancora «pericoloso», Boff ha risposto che bisogna intendersi. Anche Gelli che è venuto a portare l'amore nel mondo è stato da alcuni definito pericoloso.

Entro la fine dell'anno il cardinale Ratzinger rimetterà a Boff una nuova lettera che il teologo potrà o no sottoscrivere. Intanto Boff ha annunciato che potrà ora lavorare tranquillamente al suo nuovo libro che si intollererà «Trinità, società, liberazione».

Aleceste Santini

# Cile, cariche alla veglia per il prete ucciso



SANTIAGO DEL CILE — I funerali di una delle vittime dell'attuale ondata repressiva

SANTIAGO DEL CILE — La repressione del governo fascista del Cile non si è arrestata neanche davanti alle salme del prete francese e del giovane operaio uccisi martedì dalla polizia nel quartiere la Victoria di Santiago. Nuovi violenti incidenti sono infatti scoppiati nella notte tra giovedì e venerdì mentre nel quartiere era in corso una veglia funebre nella chiesa dove era stata trasportata la salma del sacerdote André Jarland. Nello stesso quartiere si stava vegliando la salma del giovane disoccupato Gabriel Angel Zuniga. Gli scontri sono iniziati quando la polizia di Pinochet — facendo uso di folla-gel e di gas lacrimogeni — ha cercato di rimuovere le candele davanti alle due salme.

Ieri comunque nella cattedrale di Santiago l'arcivescovo Fresno ha celebrato la messa funebre per il sacerdote france-

# Ieri i funerali nella cattedrale La tensione è ancora grande

Il dittatore minaccia nuove repressioni - Il Movimento democratico popolare propone «un comando permanente delle proteste»

se e per il giovane disoccupato. Il dittatore Pinochet aveva cercato di convincere l'arcivescovo di Santiago a spostare i funerali in una chiesa più piccola, in periferia. E questo per impedire una grossa partecipazione popolare. Ma l'arcivescovo ha rifiutato e il rito funebre si è tenuto nella Cattedrale.

Nonostante il terrore scatenato da Pinochet tutte le forze politiche e sociali democratiche hanno salutato come un grande successo le due giornate di protesta contro il regime. Un successo che ha evidentemente impressionato la stessa stampa cilena, largamente controllata dal governo militare, che ha ieri chiesto a Pinochet di avviare «le trattative con i partiti dell'opposizione non marxista» in vista di un graduale e contrattato ritorno alla democrazia. Ma Pinochet ha promesso an-

cora la «mano dura» contro l'opposizione e ieri ha annunciato che gli organizzatori delle due giornate di protesta saranno deferiti alle autorità giudiziarie.

Ieri, intanto, il Movimento democratico popolare (MDP) ha proposto la costituzione di «un comando permanente di coordinamento delle proteste», allo scopo di rendere ininterrotta la mobilitazione popolare contro il regime fascista. Manuel Almeida, presidente del MDP ha anche invitato la popolazione cilena a boicottare le iniziative governative dell'11 settembre, anniversario del golpe, e a promuovere nello stesso giorno un pellegrinaggio alla tomba del presidente Salvador Allende nel cimitero di Vina del Mar.

# Tante proteste in Italia Il 18 manifestazione a Roma

ROMA — Il primo appuntamento è per l'11 settembre. La mobilitazione dei lavoratori, dei democratici italiani, contro il regime di terrore di Pinochet, e come ulteriore prova di solidarietà con il popolo cileno in lotta contro la dittatura è stato indetto dai sindacati. In coincidenza con l'undicesimo anniversario del golpe fascista, CGIL-CISL-UIL hanno infatti deciso una serie di iniziative pubbliche e in particolare modo il presidio dei consulti cileni a Roma, Genova, Milano.

Il terrore del regime che in questi giorni ha causato nuovi lutti ed arresti in massa in Cile deve trovare una ferma e concreta risposta anche nel nostro Paese. E questo il senso dell'iniziativa promossa dalla Provincia di Roma che ha convocato per il 18 settembre (anniversario della festa dell'indipendenza cilena) una manifestazione-spettacolo a Piazza Navona. L'annuncio è stato dato ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente della Provincia, Roberto Novari, dal vicepresidente, Angelo Marroni, dal segretario del Comitato esecutivo di Cile democratico, Benjamin Tepitzky e dal segretario del comitato in-

# «Odiano padre Dubois perché aiuta i poveri»

Da Santiago del Cile la voce di padre Bernardo, nella stessa casa del quartiere «La Victoria» dove vive padre Pierre Dubois e dove martedì sera è stato assassinato il sacerdote francese André Jarland, giunge decisa. «Durante un attacco dei carabinieri a «La Victoria» un gruppo di giornalisti cercava di seguire tutti i movimenti di padre Dubois, ma sono stati inaspettati, ma la gente ha buccato alcuni pneumatici delle jeep. Per la rabbia allora hanno cominciato a sparare e in particolare hanno preso di mira la casa di legno del parroco padre Dubois. Lo odiano perché denuncia sempre gli abusi che vengono commessi contro gli abitanti del quartiere. Padre André Jarlan era nella casa e stava leggendo la Bibbia. Due colpi lo hanno raggiunto e lo hanno ucciso».

«Cercavo padre Dubois, ma stava celebrando una messa, mi ha detto padre Bernardo. Una delle tante che diventano momento di identificazione e di resistenza della popolazione. Come forse diventerà quella che nel pomeriggio, alle 17 di Santiago (le 23 italiane), si celebra, mentre il giorno ha già chiuso, nella cattedrale cittadina, celebrata dall'arcivescovo mons. Fresno. La tensione nella capitale ieri era tremenda, con i morti da seppellire, mentre le manifestazioni si ripetevano. «Il Movimento democratico popolare — mi ha detto al telefono una giornalista cilena — ha chiesto che la protesta continui ininterrottamente fino all'11 settembre. Le Università erano state occupate, ed allora il ministero ha deciso di dichiarare l'inizio anticipato delle vacanze scolastiche per la festa nazionale del 18 settembre. I morti sono 9, gli arrestati nella

sola capitale 394, i feriti nessuno li può contare perché moltissimi si fanno curare da medici amici o non si fanno curare per niente. Sanno che se vanno in un ospedale vengono immediatamente arrestati. La tensione è altissima».

Soprattutto nel quartiere «La Victoria» dove è stato assassinato padre André. Un quartiere della periferia di Santiago, dove la disoccupazione è altissima e dove il movimento dei poveri, cioè degli abitanti, è molto forte. Proprio in occasione di un altro funerale a «La Victoria» un anno fa avevo conosciuto padre Dubois. Un giovane era stato assassinato durante le proteste dell'11 settembre e in un pomeriggio limpido e freddo tutto il quartiere lo aveva accompagnato al cimitero. Al momento della sepoltura, le autobotine che erano fuori dal cimitero cominciarono a sparare lacrime e folla, mentre centinaia di carabinieri entrarono sparando e colpendo i presenti. Una trentina di metri davanti a me una colonna di carabinieri si dirigeva verso l'uscita. Improvvisamente dal fumo emerse padre Dubois, giacca a vento e stola. «In nome di Dio vi supplico, abbiate pietà dei vostri fratelli, gridò una, due, tre volte verso i carabinieri. La colonna si fermò di colpo, disordinatamente. Rimassero lì un momento, come se tutto si fosse fermato. Poi se ne andarono, inseguiti dal sacerdote».

«Odiano padre Dubois», ripeté da Santiago la voce di padre Bernardo — perché denuncia senza paura le ingiustizie contro i poveri del quartiere».

Giorgio Oldrini